

Il caso

Tensione nel Pdl dopo le assenze in aula. E Rotondi chiama in causa Berlusconi

Ministri-deputati, è polemica

“Allora si dimetta anche Silvio”

FRANCESCO BEI

ROMA — Dalle prime pagine dei quotidiani d'area, *Libero* e il *Giornale*, ieri si è alzato un coro: «Signori ministri, signori sottosegretari, dimettetevi dalla cadrega di deputati e senatori!». Il tema del resto era stato messo sul tavolo, ben prima dello scivolone della maggioranza alla Camera sulla fauna selvatica, dallo stesso Berlusconi. «Non ci sarà una imposizione tassativa — aveva detto il premier all'indomani delle elezioni — ma io credo che suggeriremo ai parlamentari che faranno parte della squadra di governo di dare le dimissioni». E invece niente, i ministri stanno ancora tutti al loro posto, fischiettando indifferenti a qualsiasi richiamo o «suggerimento». Fabrizio Cicchitto, il capogruppo del Pdl alla Camera, ammette che le auspicate dimissioni volontarie sono allo stato «difficili». E c'è chi, come il democristiano Gianfranco Rotondi, ministro dell'attuazione del programma, arriva quasi allo sfottò, chiedendo beffardo che il primo a dimettersi sia proprio il

Cavaliere: «E giusto che il presidente del Consiglio e tutti i membri del governo si dimettano dal Parlamento, condivido la proposta».

E tuttavia la marea monta. Giancarlo Lehner, il deputato del Pdl che ne ha fatto un cavallo di battaglia — «adesso mi odiano tutti» — ha scritto a Dagospia una lettera per chiedere che «questi culi attaccati alla poltrona vengano scollati». E confida di aver avuto, «da chi sta in alto, un incoraggiamento a non mollare». Il fatto, dice Lehner, è che ci vorrebbe una legge costituzionale per obbligare i membri del governo a rinunciare al seggio (e al doppio stipendio, alla pensione, all'immunità), e «quando mai passerà?». A sentire i diretti interessati si registrano unanimi e comprensibili reazioni di fastidio per questa campagna. «Dicono che siamo sempre in missione? Certo — spiega Guido Crosetto, sottosegretario forzista alla Difesa — ma perché stiamo lavorando. Fare il ministro o il sottosegretario vuol dire occuparsi di migliaia di incombenze ogni giorno. Se non avessimo niente da fare verrem-

mo alla Camera». E comunque non è mica detto che, posti di fronte alla scelta tra il seggio o l'ufficio al ministero, tutti optino per il governo. «Se l'indicazione diventa tassativa — afferma sibilino Crosetto — ognuno deciderà liberamente se restare al governo o in Parlamento». Il ministro Giorgia Meloni, scherzando, pronostica addirittura «una crisi di governo per le troppe dimissioni» nel caso venga imposto l'obbligo di scelta tra seggio parlamentare e ministero. Il perché è presto detto, e lo spiega un altro sottosegretario sotto giuramento di anonimato: «La prima regola è che i governi passano e i parlamenti restano. E poi in questo Paese, con questi pm, stare al governo senza immunità parlamentare è come andare a farsi il bagno in una vasca piena di piranha». Meloni, ministro per i giovani, non accetta di infilarsi in una discussione in cui il dato di partenza sia la presunta fragilità della maggioranza, esplosa con il caso dei 100 assenti: «Siamo seri! Quella del doppio incarico è una questione che culturalmente si può anche affrontare, purché si faccia

come regola che vale per tutti, senza accampare il pretesto della tenuta della maggioranza, perché i numeri ci sono comunque». **Alfredo Mantovano**, sottosegretario all'Interno, è sulla stessa linea: «Non avrei difficoltà ad aderire a una richiesta di dimissioni, se venisse chiesto a tutti».

I più interessati alla questione dimissioni, e non per ragioni di principio, sono i primi dei non eletti alla Camera e al Senato. Sarebbero loro infatti a subentrare al posto dei dimissionari. Per farsi sentire alcuni di loro hanno anche costituito un sodalizio chiamato «gli sherpa del Pdl» e proprio ieri hanno inviato a Berlusconi una lettera per chiedere un «incontro urgente» in cui verrà posto «il problema dell'incompatibilità tra le cariche». Il loro portavoce è Vincenzo D'Anna (Campania 1), che rappresenta la questione con una efficace metafora: «Noi siamo gli sherpa del Pdl, quelli che in campagna elettorale hanno tirato la carretta e portato le vettoviglie a quanti sono arrivati in vetta. Il problema è che, una volta arrivati sulla cima, quelli si sono persino dimenticati di mandarci una cartolina».

Meloni: i numeri ci sono anche così
Crosetto: qualcuno potrebbe lasciare il governo

